

dato a quanti fra noi tengon dietro con qualche interesse alle pubblicazioni di Spagna, per lo stile brillante, per la semplicità della narrazione, per la svariata erudizione, per la squisita fattura del periodo armonioso e per la profonda conoscenza che il suo autore dimostra di avere della lingua castellana.

È il tredicesimo volume delle opere di questo autore, il quale dopo di essersi mostrato dotto economista, politico, storico, con *La Ganaderia y el Arancel*, con *El derecho diferencial de bandera*, con *La agricultura a fines del siglo XIX*, con *El ordenamiento de Alcalá*, con *El derecho ultramarino vigente*, con *La historia general del comercio*, con *Los procedimientos criminales adaptados a la legislación de Cuba*, con *La Ley de enjuiciamiento criminal*, con *El restablecimiento de los tribunales de comercio*, ecc. ecc., pare abbia voluto riposarsi dagli studi gravi, richiamando alla mente i ricordi della giovinezza, gli amori, i viaggi, buttando in carta quanto gli era venuto di fare cosciente, o incosciente, come accade qualche volta o spesso nella vita, a seconda del temperamento, correndo dietro all'alto e, purtroppo!, non realizzabile ideale della felicità umana, dandoci lo studio di un'anima eccezionale, forse per non dire al pubblico: badate che anch'io ho sofferto, ho fatto delle pazzie, ho avuto de' momenti d'abbandono, di sconforto, di audacia e di debolezza.

E così questo nuovo libro del Cortés contiene confessioni, bozzetti, novelle, passioni, descrizioni di viaggi, amori, che egli trovò fra le carte d'un suicida a Ginevra; carte, memorie, ricordi che non costituiscono veramente un'autobiografia, nè un giornale intimo, nè un insieme di cose omogenee, ma che rivelano però gli affetti, la forza, i sentimenti di quell'intelligenza superiore così stranamente finita.

L'eroe, o per meglio dire il protagonista del volume si chiamava Alberto L..., 'era spagnuolo, quarantenne, di famiglia distinta, e sapeva un po' di tutto, di scherma, di ginnastica, d'equitazione, di scienze, di musica, di pittura, di nuoto, quantunque non fosse che un letterato.

Datosi con molto amore, con vivo interessamento allo studio della filosofia, della metafisica, della politica, della storia, delle scienze sociali, dopo d'aver vacillato per molto tempo incerto fra i diversi sistemi filosofici profondamente studiati, finì col persuadersi che tutto era opera del caso e che l'umana esistenza altro non doveva essere che una continua e sfrenata corsa dietro al piacere, il quale dovevasi ad ogni costo raggiungere prima di scendere nel sepolcro.

Abbracciata tale idea, non ha altro desiderio che la soddisfazione dei sensi e della mente, tenendo per solo freno alle sue azioni un convenzionalismo sociale, l'onore.

E corse, e corse; ma poi dovette convincersi che la felicità non ista solo nel piacere, che aveva sbagliato strada e che, per irraggiungere la vagheggiata felicità umana, doveva tornare indietro, e correr da capo, ma per via diversa.

E così fa; e torna al suo dio, alla sua religione, a' suoi affetti, ma non è ancora contento; e sfiato, avvilito, senza fede e senza forze, si uccide.

Gli scritti lasciati e che il Cortés trova in una camera d'albergo a Ginevra e che pubblica oggi nel volume che abbiamo sott'occhio, provano che quel disgraziato era una grande intelligenza, forse, ma un temperamento malato, sbagliato, un paranoico.

Ho voluto raccontare la favola di cui il Cortés s'è, come tanti altri prima di lui, servito per interessare i lettori a leggere le duecento e più pagine del suo volume, unicamente e solamente perchè serve a determinare il carattere, il temperamento artistico, che a seconda e ad intenzione dell'autore ha dettate quelle melanconiche pagine; e perchè è dovere della critica di tener conto scrupolosamente delle intenzioni dell'autore preso ad esame.

E così come non si capirebbero certi capitoli del volume se non si conoscesse chi li scriveva e se lo si dovesse giudicare alla stregua dei soliti volumi di novelle, una volta appresa l'istoria di quella tumultuosa, agitata, malata ed infelice esistenza, una volta saputo che il madrilenno scrittore ha voluto rivelarci non l'anima sua, non i suoi intendimenti artistici sociali, ma darci, con l'opera, con gli scritti, lo studio d'un tipo malato, d'un suicida senza averne la pretesa, si trova che il Cortés ha con fine sentimento d'artista, con grande abilità di scrittore rivelato gli sconforti, i dubbi, gli entusiasmi, le esagerazioni, i sentimenti, la lotta, i rimproveri, la spensieratezza, i godimenti, gli abbandoni, le scosse, le pazzie, gli affanni, gli sconforti, le speranze, la disperazione di un temperamento eccezionale tormentato da un falso concetto dell'esistenza.

Non è un romanzo; è il giornale d'un'anima angosciata per la soluzione d'un problema che non comprende, scritto molto bene, con molta cura d'analisi e d'osservazione, di particolari, e che fa molto onore al signor Vicente Bas y Cortés, il quale vorrà darci, presto, altra prova del suo bello e forte ingegno. MARIO MARIANI.

## LA VITA DI LASSALLE

La Vita e le Opere di Ferdinando Lassalle, per Cimone Weill-Schott. (Milano, fratelli Dumolard).

Il nome del signor Weill-Schott è ben noto nella letteratura indipendente per la sua traduzione delle *Menzogne convenzionali* del Nordau, ma è ormai noto altresì per la rettitudine d'animo che addimosta nel concorrere anche materialmente alla ricerca del vero sociale e di quei provvedimenti che valgono a migliorare le sorti della maggioranza dei nostri simili. Così, per esempio, ora che il Mori ed il Rossi stanno istituendo, in quel di Parma, una seconda Colonia agricola cooperativa, il signor Weill-Schott concorre alla sottoscrizione del capitale con cinquanta azioni da trecento lire l'una.

Egli ci tiene a dichiarare, nelle pagine proemiali del libro di cui ora ci occupiamo, non essere nè socialista nè antisocialista, ma semplicemente uno studioso di sociologia. Ben venga adunque questo studioso indipendente e soccorritore, e ben vengano con lui quanti intendono, con le idee e coi fatti, contribuire al miglioramento sociale, poco monta se ciò fanno coll'appellativo di studiosi o di socialisti; i risultati — dato l'onesto ed umanitario sentimento che li guida — non possono che essere favorevoli al Socialismo.

L'Autore dichiara pure non essere suo intendimento di fare una storia del socialismo, ma di parlare di questo, solo in quanto ha rapporti con Ferdinando Lassalle. E di Lassalle espone le idee, indica le opere edite e quelle inedite, su talune delle prime soffermandosi per darne qualche cenno. Pochi, anche fra i socialisti, conoscono Lassalle come letterato e autore drammatico. Interessanti riescono perciò le notizie che l'A. ci dà sui lavori